



**seminare
speranza**

Istituto Secolare Oblate Apostoliche
IN COLLEGAMENTO • numero 8

ESSERE SENTINELLE



Siete come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo...
Vi chiedo di essere sentinelle che guardano in Alto e in avanti, con la Parola di Dio
nel cuore e l'amore per i fratelli e le sorelle nelle mani...
Siete nel mondo per testimoniare che esso è amato e benedetto da Dio...

Papa Francesco, *Lettera alla Presidente della CMIS*, 2 febbraio 2022

Papa Francesco scrive agli ISTITUTI SECOLARI



Tante voci, attorno ad unico centro di interesse e di sguardo: la lettera del Papa agli Istituti Secolari del 2 febbraio 2022. Così è pensato e si articola questo numero del nostro Foglio di collegamento: come una sinfonia suonata da tanti strumenti, come uno spartito letto e interpretato da più artisti, come un quadro osservato e interpretato da vari punti di vista, da cui emergono elementi comuni e particolari. Probabilmente, come per una melodia con le sue variazioni, gli articoli possono presentare ripetizioni, possono sottolineare anche gli stessi concetti o aspetti... li lasciamo volutamente così come sono, nella loro unicità. L'invito è a non stancarsi di leggere, di dedicare tempo, di fermarsi sull'importante messaggio propositivo che lo Spirito ci regala, scoprendo la ricchezza che proviene da ciascuna riflessione, da diverse nazionalità e realtà. Buona sapiente lettura!

L'importante recente lettera di papa Francesco agli Istituti secolari, indirizzata alla Presidente della CMIS (Conferenza Mondiale Istituti Secolari), Jolanta Szpilarewicz, sta rappresentando per tutti gli Istituti secolari del mondo un evento nuovo e oltremodo stimolante e responsabilizzante.

Ne abbiamo fatto subito tesoro anche noi Oblate Apostoliche e, in vari modi, nelle nostre Nazioni e comunità siamo state invitate a leggerla e a farne oggetto di riflessione.

Come già ci comunicava Caterina nella sua lettera all'Istituto del 27 febbraio scorso, le parole del Papa hanno illuminato e arricchito il confronto delle Responsabili nazionali nel Consiglio generale allargato di febbraio, e hanno aiutato ad inquadrare la riflessione sulla nostra presenza in un mondo e in una Chiesa che cambiano.

Nella sua lettera Caterina ha inoltre invitato tutto l'Istituto a leggere ed approfondire quanto il Papa ci dice, condividendo e affidando a Maria della Fiducia, in particolare, per tutte noi, queste parole del Santo Padre: "La secolarità consacrata è segno profetico che esorta a rivelare con la vita più che con le parole l'amore del Padre, a mostrarlo quotidianamente sulle strade del mondo. Oggi non è tanto il tempo dei discorsi persuasivi e convincenti; è soprattutto il tempo della testimonianza perché, mentre l'apologia divide, la bellezza della vita attira. Siate testimoni che attirano!"



essere nel mondo
seminatrici di speranza

Alida poi, per il Consiglio nazionale allargato del 1 aprile 2022, ha preparato una interessante ed utile presentazione *power point* dei contenuti della lettera, mettendone a fuoco gli elementi che più ci aprono alla novità dello Spirito e gettano luce sulla nostra identità di Istituto secolare dentro questa epoca culturale e storica, così velocemente segnata da cambiamenti. Il suo lavoro è patrimonio prezioso che è servito e servirà ad approfondire la Lettera del Papa nelle altre Nazioni e comunità.

La lettera del Papa è un condensato di sollecitazioni stimolanti che rivelano la bellezza e l'importanza della nostra vocazione specifica nel mondo. Quegli aspetti che spesso nel nostro cammino di Oblate Apostoliche consideriamo antinomie, come ci diceva il Fondatore, anche il Papa ci invita a viverli, nella contingenza attuale, in modo pieno e coraggioso: pienamente laici e totalmente consacrati, immersi nel mondo ma non mondani, istituti ma non istituzionalizzati, radicali ma liberi e creativi, nascosti ma non anonimi.

Riceviamo per noi dal Papa, nella ricerca continua dello sviluppo del nostro carisma, l'invito a invocare molto lo Spirito Santo, per rinnovare la nostra forza creativa e profetica. Ritroviamo nelle sue parole la gioia di promuovere una laicità santa, di essere a servizio del cammino di santificazione di ogni uomo e donna nel mondo, senza esclusione di nessuno.

E poi ci sono delle chiavi di svolta che il Papa propone come passi nuovi da compiere e che interpellano tutti gli Istituti secolari, spingendoci a cambiare in qualche modo prospettiva di sguardo e di azione: se siamo nati nella storia principalmente per portare Gesù in ambienti estranei alla Chiesa, oggi il movimento da compiere è all'inverso: rendere presente il mondo nella Chiesa, aiutare la Chiesa a capire come lo Spirito agisce in ogni luogo dove suscita germi di novità, come aprirsi e raggiungere tutti.

Che quanto il Papa ci suggerisce, ci ringiovanisca, trovi risonanza nella vita e nell'apostolato di ciascuna di noi!

Mirella Scalia



Rosalba Rossi attualmente presta servizio dal 2013 come ufficiale per gli Istituti secolari alla CIVCSVA. Ha conseguito il diploma di Laurea in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" ed il Diploma della Scuola Pratica di Teologia e Diritto Canonico presso la Pontificia Università Urbaniana.

Alcune sfide importanti



Nella lettera che il Santo Padre ha scritto alla Presidente della Conferenza mondiale degli Istituti secolari, in occasione del 75° anniversario della pubblicazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*, possiamo cogliere alcune importanti sfide su cui portare la nostra attenzione.

Portare il mondo nella Chiesa

Credo che questo sia davvero un **orizzonte nuovo** che il Papa apre, un "passo nuovo" da compiere: se "in origine avete scelto - scrive - di uscire dalla sacrestia", oggi l'impegno è a "rendere presente il mondo (non la mondanità!) nella Chiesa".

A mio avviso è proprio questo l'elemento nuovo più importante da sottolineare e su cui lavorare; questo essere **antenne recettive che trasmettono messaggi alla Chiesa** è il movimento di profezia che oggi interpella maggiormente gli Istituti secolari e sul quale è opportuno in questo tempo, segnato da tante prove, tentare di trovare strade nuove, assecondando l'azione dello Spirito Santo nelle nostre vite.

Rapporto tra secolarità e consacrazione

Un'altra sfida importante che il Papa intravede per gli Istituti secolari è nel "rapporto tra secolarità e consacrazione": per la consacrazione, spiega - è facile "assimilarvi ai religiosi", ma "vorrei che la vostra profezia iniziale, in particolare il **carattere battesimale** che connota gli Istituti secolari laicali, vi caratterizzi".

«Siate animati, cari membri degli Istituti Secolari laicali, dal desiderio di vivere una "**laicità santa**", perché voi siete un'istituzione laicale. Siete uno dei carismi più antichi e di voi la Chiesa avrà sempre bisogno. [...] Ma la vostra consacrazione non deve essere confusa con la vita religiosa. È il battesimo che costituisce la prima e più radicale forma di consacrazione».

È il battesimo la sorgente di ogni forma di consacrazione: esso ci fa "appartenere a Cristo" e dunque "santi". È con il battesimo infatti che - afferma Papa Francesco - "siamo fondati in una comunione intramontabile con Dio e tra di noi": "*Questa unione irreversibile è la radice di ogni santità, ed è anche la forza per separarci a nostra volta dalla mondanità*".



Non istituzionalizzatevi mai

I vostri voti - prosegue Papa Francesco - sono il "sigillo del vostro impegno per il Regno" e lo specifico del vostro carisma come Istituti Secolari vi chiama ad essere "radicali" ma anche "**liberi e creativi**" nella **testimonianza**. Da qui la forte raccomandazione: "Siete istituti, ma non istituzionalizzatevi mai!".

Ma a questo dover essere legati alla secolarità, il Papa aggiunge un altro tassello identificativo. Come "seme e lievito", non siate anonimi" come spesso si dice. "Preferisco dire che siete nascosti all'interno delle realtà, proprio come il seme nella terra e il lievito nella pasta. E di un seme o del lievito non si può dire che sono anonimi. Il seme è premessa di vita, il lievito è ingrediente essenziale perché il pane sia fragrante. Vi invito dunque ad approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione della realtà".

Certamente non è un cammino facile, ma dovremmo avere una costante tensione verso una fede che sappia riconoscere la sapienza della debolezza, perché proprio nel limite e nella debolezza umana siamo chiamati a vivere la conformazione a Cristo.

Nelle società dell'efficienza e del successo, la nostra vita segnata dalla debolezza dei piccoli, dall'empatia con coloro che non hanno voce, può diventare così una forte testimonianza evangelica.

Rosalba Rossi, COMI, Ufficiale CIVCSVA

Un carisma sempre nuovo

Lievito di santità nel mondo



Il carisma del Fondatore è il punto di riferimento essenziale ed imprescindibile di una realtà ecclesiale come è il nostro Istituto: è l'elemento che ci rende una famiglia, che ci lega tra noi e che dice il nostro modo di essere discepoli di Cristo e membra della Chiesa Suo corpo. Al carisma del Fondatore guardiamo con costanza e fedeltà per comprendere la nostra identità personale e comunitaria, per discernere ciò che lo Spirito dice a ciascuna e a tutte insieme. Il carisma è un tesoro prezioso da custodire, ma anche un organismo vivente, che lo Spirito Santo rende sempre nuovo nella fedeltà, affinché sia parola sempre attuale e dono di grazia per la Chiesa e per il mondo.

Lo Spirito ci interpella personalmente attraverso la storia che percorriamo quotidianamente, ma ci coinvolge anche come Istituto e ci chiama a riflettere insieme su come si sviluppa il carisma nel tempo. Un canale privilegiato del quale si serve lo Spirito è la Chiesa, che ci parla attraverso le indicazioni dei nostri Pastori; per tale ragione cercheremo di cogliere qualche spunto dalla lettera di papa Francesco alla Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari dello scorso 2 febbraio, in occasione del 75° anniversario della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*.

Un primo aspetto che mi sembra importante cogliere è il riferimento alla “grande sfida (che) riguarda il rapporto tra secolarità e consacrazione, aspetti che siete chiamati a tenere insieme”:

possiamo dire che è il nucleo centrale, la caratteristica degli Istituti Secolari, una sfida che richiede una continua attenzione per mantenere in equilibrio i due estremi, affinché la tensione tra i due non diventi contraddizione, ma trovi nella vita una sintesi efficace e proficua. Il nostro Fondatore ha usato il termine “antinomie” per descrivere questo processo che richiede di “avvicinare elementi che potrebbero sembrare incompatibili, fonderli in un medesimo soggetto, risolvere nello stato di Oblata, attraverso una forte formazione, le opposizioni che possano venire dalla vita contemplativa messa a contatto con la vita attiva”¹; egli trova nell’insegnamento di Gesù “siamo nel mondo, ma non siamo del mondo” (Gv 17,11) la chiave per conciliare i due aspetti, mettendo in risalto come la vita contemplativa vissuta profondamente sia il presupposto di ogni azione apostolica (“dobbiamo dare alle altre creature il nostro spirito di contemplazione”). È un aspetto che ha sempre bisogno di una rinnovata riflessione, perché il “mondo” non è sempre lo stesso e diventa importante interrogarsi sul nostro modo di metterci in relazione con il mondo così come si presenta oggi; ma è diverso anche il modo in cui la Chiesa si pone nei confronti della realtà contemporanea, che già dal Concilio Vaticano II, in particolare con la Costituzione *Gaudium et Spes*, non presenta il mondo come una realtà in contrasto con la Chiesa, ma come il luogo dove trovare i segni della presenza di Dio, dell’azione del Suo Spirito. Anche noi, quindi, siamo chiamate a riflettere sulla nostra presenza nel mondo in una prospettiva di dialogo, di incontro, di collaborazione, di condivisione delle “gioie e delle speranze” (GS 1).

Un primo aspetto che mi sembra importante cogliere è il riferimento alla “grande sfida (che) riguarda il rapporto tra secolarità e consacrazione, aspetti che siete chiamati a tenere insieme”:



⁽¹⁾ G. GIAQUINTA, *Programma di vita spirituale delle Oblate Apostoliche*, 147.

Accanto a questa prima sfida, papa Francesco mette in evidenza il legame tra consacrazione e battesimo, definendo quest'ultimo come "la prima e più radicale forma di consacrazione": anche questa relazione tra consacrazione e battesimo necessita di una rilettura che tenga conto di ciò che significa oggi, nel nostro tempo, vivere il battesimo come vocazione radicale, e in particolare in che modo oggi siamo chiamate a realizzare la dimensione della secolarità, questa "precisa modalità evangelica di essere presenti nella Chiesa e nel mondo". Il Papa, infatti, invita gli

Padre Guglielmo ha posto all'inizio del *Programma di vita spirituale* quattro verbi per descrivere la nostra vocazione in relazione al mondo: **conoscere, amare, comprendere, aiutare.**

Istituti Secolari ad "approfondire il senso e il modo della vostra presenza nel mondo e a rinnovare nella vostra consacrazione la bellezza e il desiderio

di partecipare alla trasfigurazione della realtà": come vivere oggi questa missione? In che modo siamo chiamate a farlo come Oblate Apostoliche? C'è anche per noi una forte sollecitazione ad andare in profondità, a riflettere sul senso autentico della nostra presenza nel mondo, sulle modalità attraverso le quali partecipare alla trasfigurazione della realtà; a questo proposito, il nostro carisma ci ha sempre viste impegnate nel campo della spiritualità e questo trova una piena corrispondenza in ciò che il Papa descrive come "essere a servizio del cammino di santificazione dell'uomo"; ma su questo piano, cosa possiamo fare per partecipare meglio alla "trasfigurazione della realtà"?

È molto interessante, infatti, il "passo nuovo da compiere" individuato dal Pontefice, quello cioè di completare il movimento di "uscita dalle sacrestie" con "un impegno a rendere presente il mondo nella Chiesa", ad essere "come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, (per) aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti". Padre Guglielmo ha posto all'inizio del *Programma di vita spirituale* quattro verbi per descrivere la nostra vocazione in relazione al mondo: conoscere, amare, comprendere, aiutare; per completare il movimento di usci-

ta, descritto dal Papa, forse occorre declinare questi verbi in modo nuovo, non solo nella forza che possiamo trovare nella vita contemplativa, ma mettendoci in ascolto dei fratelli, del mondo, della società, della cultura, pensandoli come realtà già visitate dalla grazia, luoghi nei quali Dio ci precede con la presenza operosa del suo Spirito.

Infine, il Papa ricorda le immagini evangeliche del sale e del lievito, spesso utilizzate per descrivere la peculiarità della secolarità consacrata di essere immersa nella vita, vissuta con una intensa prossimità e vicinanza, che ne rende credibile la testimonianza. Il sale e il lievito, come sappiamo, per essere efficaci, devono mescolarsi, per dare sapore, per essere fermento... Abbiamo bisogno di guardare il mondo con occhi nuovi, di starci dentro con un cuore nuovo, di trovare la via che lo Spirito ci indica per continuare ad essere segno profetico nella fedeltà al carisma "con la Parola di Dio nel cuore e l'amore per i fratelli e le sorelle nelle mani".

Il nostro Padre ci ricordava di "essere nel mondo, ma non del mondo", il Papa specifica che siamo nel mondo per "testimoniare che esso è amato e benedetto da Dio" e siamo "consacrati per il mondo, che attende la nostra testimonianza per accedere a una libertà che dà



gioia, che nutre la speranza, che prepara il futuro: non si tratta di prospettive in contraddizione, non sono opzioni alternative tra le quali scegliere, ma di certo, oggi in maniera più decisa, siamo chiamate a metterci in ascolto dello Spirito per comprendere come vivere in pienezza la nostra vocazione.



NEL SOLCO DELLA PROFEZIA

Leggo e rileggo. Le parole si compongono e scompongono mentre avanzano di rigo in rigo, svelando ciò che è insito al loro esistere. 2 febbraio 2022: una data speciale per una semplice lettera che Papa Francesco scrive rivolgendosi alla Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari in occasione del 75° anniversario della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*.

Una semplice lettera che leggo e rileggo quasi a saggiare la potenza di ciò che contiene, la forza delle sue affermazioni e la dolcezza

che si gusta mentre le frasi si collocano lì dove il cuore ritrova il senso del suo appartenere, senza riserve, a Dio: il Battesimo.

Gli Istituti Secolari sembrano essere parte di una storia recente, il '900 è il loro secolo, eppure il Santo Padre li definisce *uno dei carismi più antichi* di cui *la Chiesa avrà sempre bisogno* e invita a non confondere la consacrazione negli Istituti Secolari con la vita religiosa perché è *il battesimo che costituisce la prima e più radicale forma di consacrazione* che consegna ai laici consacrati *la profezia iniziale* alla quale restare fedeli. Provo a immaginare i tanti laici consacrati che vivono oggi nel mondo, uomini e donne nascosti, immersi silenziosamente nelle pieghe della storia. Vedo le loro mani, i loro occhi, mi sento attraversare dai loro pensieri, percepisco il battito dei cuori colmi dell'unica passione: i fratelli, il mondo, il tempo, la storia, la quotidianità, il lavoro, le strutture sociali ... doni preziosi di Dio, vie che Egli percorre e abita.

Li immagino a leggere questa lettera, queste righe di verità e di giustizia, sì giustizia perché 'rendono giustizia' ad una scelta ben precisa quella di restare laici, battezzati e per questo come tutti consacrati a Cristo: i voti danno solo la forma in cui il battesimo è vissuto, sono, come dice il papa, *il sigillo dell'impegno per il Regno*.

È dunque questione di appartenenza e non come due entità separate dove l'una possiede l'altra, ma come due entità che entrano in comunione, in una *unione irreversibile radice di ogni santità*. C'è da tremare! La immagino così la lunga scia dei santi, le immagino così le prime comunità cristiane: sposi e laici consacrati, fermento vivo e umanissimo di quel continuo peregrinare di Cristo nel cuore del mondo.

Nessun grado di separazione, nessuna differenza o isolamento, nessun desiderio di prefigurare eternità e Paradiso, solo amore, un amore tanto coinvolgente da chiederti di restare dentro la realtà perché Dio ne prenda possesso.

... perché tutto è grande in questo mondo: la cultura, la politica, l'economia, l'arte, le vite, le singole preziose vite, le città, i paesi, le gioie e i dolori comuni e il coraggio di vivere.

Un laico consacrato promette di non tradire la storia, di non volerle insegnare o indicare nulla, promette di volerla vivere con la gioia del Vangelo riconoscendo che Cristo si svela in ogni frammento del tempo.

Vederlo risplendere, Cristo, non cercarlo fuori, non cercarlo oltre ... Cercarlo e trovarlo 'in' ogni attimo della storia presente.

Eppure c'è qualcosa che non va, perché accanto all'entusiasmo per le parole del Papa non si può non provare anche sgomento. Come un sasso lanciato nell'acqua crea l'incresparsi di piccole onde che si allargano così questa lettera suscita domande e genera processi di revisione e





ripensamento, di ascolto dello Spirito. I laici consacrati chi sono oggi? La loro presenza ha veramente il gusto del sale e il fermento del lievito? Questa vocazione che dovrebbe essere assolutamente calzante ai bisogni dei giovani di oggi perché sembra non suscitare nulla e quasi perdere di significato? Spesso raggiunge le sfumature di una sottospecie di vita religiosa? Perché neanche i sacerdoti la comprendono?

Inutile dire che il rapporto dei giovani con la vocazione è ormai problematico ... inutile illudersi che basta riconoscere che viviamo in un tempo difficile ... le revisioni non servono a nulla se non avviano processi e se i processi non rifondano la sorgiva forza profetica. *Siete Istituti, ma non istituzionalizzatevi mai!* È il monito di Papa Francesco e in questo monito è forse insito il pericolo che anche i laici possono correre - sia che appartengano ad Istituti o a Movimenti - quello di istituzionalizzarsi al punto da

soffocare la propria identità, la natura libera della loro presenza nel mondo e nella Chiesa, spegnendo molto spesso i carismi personali e anche quelli dei Fondatori. Le dinamiche della autentica laicità vengono imbrigliate nel timore che la consacrazione o l'essere parte di una famiglia spirituale vengano impoverite. Il timore genera sempre sistemi che vogliono tutelare e pian piano imbavagliano lo Spirito; la laicità invece, libera dal timore e sostenuta dalla forza santa del battesimo, vive di naturalezza, di flessibilità, di spontanea aggregazione che si autoregola aggiornando continuamente le proprie regole perché tiene conto delle persone, dei loro doni, delle loro vite e della storia. Questo è essere Gesù nel mondo, questo è vivere il Vangelo. Cosa garantisce la santità di questo modo di vivere? L'essere uno con Gesù, l'essere uno come fratelli attraverso percorsi umani e spirituali che scavano in profondità e formano il Cristo.

È bello il compito che il Papa affida agli Istituti Secolari: non solo portare Gesù nel mondo, ma portare il mondo, non la mondanità, nella Chiesa. Conoscere, abbracciare, fare propria la sete degli uomini e delle donne che vivono accanto a noi e consegnare ogni istanza alla madre, alla Chiesa madre che di ogni uomo e donna si prende cura.



Non c'è forma di vita più bella nella Chiesa: la più umile, la più comune, la più semplice, la più evangelica.

Dunque? Mettiamoci veramente in ascolto: Dio parla; non copriamo la sua voce con le nostre convinzioni e strutture mentali. Dio parla ancora, a noi scegliere di dargli voce ed essere profeti. Vorrei concludere dicendo forse una cosa banale: voglio essere una laica, voglio vivere il mio Battesimo pienamente e così essere totalmente di Cristo e a Lui consacrata.

Loredana Reitano





Rendere presente il mondo nella Chiesa

Nella sua lettera per il 75° anniversario della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* Papa Francesco attribuisce il degrado sociale ed ecologico in cui versa il mondo anche ad «una certa spiritualità autoreferenziale e chiusa, disincarnata e indifferente». Una spiritualità non solo criticabile, ma del tutto inconcepibile per i membri degli istituti secolari, il cui carisma è invece quello di stare nel mondo come seme e lievito; da cristiani *anonimi* o - così preferisce dire il Pontefice - *nascosti* all'interno delle realtà.

Che i primi cristiani vivessero esattamente in questo modo la loro religione è ben evidenziato nella lettera a Diogneto: «Non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita... Abitano in città sia greche che barbare, come capita, e seguono nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo... Obbediscono alle leggi ma, con il loro modo di vivere, sono superiori alle leggi».

La storia ci insegna che, in seguito, mentre il cristianesimo, diventato religione di massa, andava sempre più scemando in qualità, coloro che volevano seguire Cristo più da vicino hanno ritenuto di doversi separare dagli altri, ritirandosi nel deserto, o chiudendosi dietro mura e cancelli, e indossando un abito che li facesse riconoscere. La *fuga mundi* era quindi ritenuta la condizione per poter vivere la sequela di Cristo.

Così, mentre un manipolo di anime “elette” si impegnava per raggiungere la perfezione individuale, il mondo è rimasto abbandonato, ed è sempre più cresciuto al di fuori dell'influsso della Chiesa. Né le cose sono migliorate quando, in epoca più moderna, sono sorte congregazioni di vita attiva, dedite all'insegnamento e alle opere di carità; il mondo ha usufruito del servizio offerto da queste nuove forme, ma ha continuato a considerarle estranee a sé.

La novità portata dagli Istituti Secolari non è, allora, quella che i loro membri abitano fuori dai conventi, o non portano un abito che li faccia riconoscere; è il loro modo di essere presenti nel mondo, vivendo i consigli evangelici nelle ordinarie condizioni della vita.

Ed esattamente, nella sua lettera, Papa Francesco afferma che essi sono portatori di un carisma che ha anticipato il Concilio Vaticano II. Pensiamo in particolare alla Costituzione Pastorale *Gaudium et spes*, che ripudia il diffuso atteggiamento negativo nei confronti del mondo: *Nulla vi è di autenticamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo* (GS n. 1) ...

Quel Cristo che è vissuto uomo tra gli uomini: *Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della convivenza umana... santificò le relazioni umane... volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione* (GS n. 76).

Ora Francesco esorta gli Istituti Secolari a non contentarsi di essere sale e lievito, ma li invita ad un ulteriore passo: compiere, oltre al viaggio *in uscita* verso il mondo, un viaggio *di ritorno*. Non è sufficiente uscire dalle sacrestie per portare Dio nel mondo, occorre rendere presente il mondo nella Chiesa. Il che significa far arrivare “in tempo reale” sulle scrivanie dei vescovi e dei teologi le questioni esistenziali che di volta in volta si presentano, e che possono riguardare la famiglia, la procreazione, il lavoro, la salute, le migrazioni, le controversie internazionali, le problematiche che scaturiscono dal progresso della scienza e della tecnica, e così via. Oltre a pregare per queste situazioni, oltre a cercare, per quanto è nelle proprie possibilità, di risolverle, i membri degli istituti secolari devono contemporaneamente sottoporle all'attenzione della Chiesa, perché ne faccia oggetto di studio dottrinale e di sollecitudine pastorale.

Se Paolo VI aveva definito i membri degli istituti secolari *un'ala avanzata della Chiesa nel mondo*, Francesco li invita ad essere, oltre che testimoni, *antenne recettive*, volte a captare, e poi a trasmettere alla Chiesa, *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce* di tutta l'umanità.



STRADE DI SANTITÀ

Non credo di aver mai fatto nella mia vita un discernimento su ciò che volevo fare da grande, perché da sempre avevo deciso di fare il medico, pur non provenendo da una famiglia di medici ma di insegnanti, e volevo fare il medico ospedaliero. So però che questa scelta ha condizionato in modo positivo il perseguimento del mio percorso con un Ideale ben preciso (ma qui il discernimento è stato fondamentale) che ha sempre motivato ogni mia scelta: camminare verso la santità, nella secolarità di una famiglia con marito e figli, ha permeato e impreso anche la mia vocazione di medico.

Ho scelto di essere medico perché volevo alleviare le sofferenze dei malati, creare con ciascuno di loro un rapporto di fiducia dove entrambi, medico e paziente, ricevessimo una ricchezza non solo in termini di salute, là dove era possibile, ma anche in termini di crescita e di maturazione umana, che in molti casi arricchisce anche lo spirito.



Certo, la malattia non è un dono, ma può diventarlo nel momento in cui, accettando che possa diventare compagna di strada, essa ci aiuta a comprendere il valore della Persona che deve essere rispettata e custodita, ma anche aiutata a fronteggiare con coraggio la sofferenza a cui la vita, a volte, la sottopone. È un dono di umanità che si crea e si rafforza quando il rapporto medico-paziente è un rapporto di sincerità, di accoglienza, di disponibilità all'ascolto, ma soprattutto di accompagnamento.

Il medico impara l'umanità, intesa come servizio e partecipazione alla sofferenza dell'altro, la comunicazione con il paziente, "la cura dello sguardo che deve anche saper guardare prima dentro sé stesso per potere essere autentico". Impara a vivere il suo essere medico come vocazione, come "missione", operando fattivamente perché nella professione medica, che oggi si sta svilendo a causa della burocrazia e del peso dato più al numero dei pazienti trattati che alla qualità della relazione di cura, ci sia maggiore ascolto, attenzione, tempo da dedicare a ciascun paziente. Perché il paziente si senta rassicurato dalla relazione con il personale medico, da cui ha ricevuto umanità e faccia l'esperienza di non essere "un soggetto da associare ad un protocollo di cura, ma una Persona non coincidente con la sua malattia".



Questo esercizio dovrebbe modificare il comportamento del medico, il suo modo di accostarsi alla vita, portarlo ad una comprensione più profonda sul senso e sulla necessità di non sprecarla. Viverla più intensamente con il desiderio e la convinzione che bisogna cambiare lo sguardo, il modo di lavorare, di ascoltare il paziente... anche il suo silenzio; di guardare il paziente e di guardare a noi stessi, mettendo al centro la Persona e non più la sua malattia. Ma questo è anche un dono che il paziente fa a noi, rendendoci più umani.



Certamente la fede aiuta nel cammino personale, ma anche chi non ha fede può trovare la sua strada, perché vede valorizzata la sua umanità, il suo ESSERE prezioso prima agli occhi di se stesso, poi anche agli occhi del medico che ha nelle sue mani e nella sua professionalità la vita del paziente. La vita di ciascuno di noi, medici e pazienti, è donazione reciproca, sostegno vicendevole. Penso ai malati oncologici, di cui mi occupo, ai tanti doni, non materiali, che da ciascuno di loro ricevo ogni giorno del mio lavoro, in forza, fiducia, coraggio e abbandono.

Questa è l'umanità che mi piace, l'umanità di chi ogni giorno cammina verso una speranza. È la santità delle persone umili che, senza saperlo, sono i santi della porta accanto. Davanti a loro io mi inchino e li ringrazio per la ricchezza che ciascuno di loro è per me; sono i miei pazienti ad insegnarmi ogni giorno cos'è l'umanità, la santità della vita.



Maria Elisa Vitale

INSIEME sulla barca della gioia

La Lettera di papa Francesco alla Presidente della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari nel 75° anniversario della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia* si apre con una grande sfida per tutti gli istituti Secolari, e quindi anche per noi, quella di riuscire a tenere insieme secolarità e consacrazione. Una sfida sempre attuale che coinvolge la nostra identità e il nostro modo di abitare il mondo. Le parole di Chandra Candiani, la sua poesia, ci suggeriscono posture e verbi per vivere il nostro qui e ora:



*Imparo a guardare
a imprestare lo sguardo
a chi ha urgenza di tana
imparo a ospitare.
Custodisco con cura le parole
poi le silenzio per il suono
di un'altra lingua
per questo sentire nostro
acuto e pugnante
che non attenua gli urti
lascia il male così com'è
e accoglie tutte le ferite
come cani randagi
con improvvisate ciotole d'acqua
e parole poche smarrite
maldestre. Mani grandi
sorrisi abitabili.
Vivere è ospitare.*

Continua Papa Francesco nella Lettera: “La secolarità consacrata è segno profetico che esorta a rivelare con la vita più che con le parole l'amore del Padre, a mostrarlo quotidianamente sulle strade del mondo”.

Senza la presunzione di indicare il cammino, facendo nostre le domande di senso dei tanti compagni di viaggio, promuovendo processi di coscienza in cui ciascuno possa riprendere il proprio dialogo interiore, offrendo ambiti ed esperienze semplici e quotidiane di fraternità. Vivendo e incarnando la chiamata a essere lievito e sale con scelte e gesti capaci di fermentare la comunione, di dare gusto e sapore alle piccole cose, prendendocene cura:

«Sono uno spazio vuoto, spazzato dai chiarori confusi di marzo. Sono un platano nel cortile di una scuola materna, una domenica. Sono una casa di mattoni rossi, vicino a una miniera chiusa. Sono della biancheria stesa ad asciugare nel solaio di una casa di campagna. Sono polvere sotto un letto, un'immagine dimenticata dentro un libro, un tessuto in un camioncino alla chiusura del mercato. Sono ovunque vi sia ciò che il mondo trascura. Chiedo consiglio a queste cose senza valore. Chiedo loro consiglio e me ne prendo cura...» *Christian Bobin.*

Prendersi cura... sporcarsi le mani, provare ad essere “antidoto a una certa mentalità religiosa autoreferenziale e chiusa, disincarnata e indifferente”. A questo riguardo, può essere utile lasciarci provocare da alcune “strade” che segnano drammaticamente la distanza tra la fede e la vita, la contemplazione e l’azione:

«La strada del “lasciar fare”: quella di chi sta alla finestra a guardare senza sporcarsi le mani. Quel "balconare" la vita. Ci si accontenta di criticare, di «descrivere con compiacimento amaro e altezzoso gli errori» del mondo intorno. Questo atteggiamento... non ha nulla di cristiano perché porta a tirarsi fuori, con spirito di giudizio, talvolta aspro. Manca una capacità propositiva, un approccio costruttivo alla soluzione dei problemi. Il secondo metodo sbagliato è quello dell’“attivismo separatista”. Ci si impegna a creare istituzioni cattoliche (banche, cooperative, circoli, sindacati, scuole...). Così la fede si fa più operosa, ma – avvertiva Mazzolari – può generare una comunità cristiana elitaria. Si favoriscono interessi e clientele con un’etichetta cattolica. E, senza volerlo, si costruiscono barriere che rischiano di diventare insormontabili all’emergere della domanda di fede... È un metodo che non facilita l’evangelizzazione, chiude porte e genera diffidenza. Il terzo errore è il “soprannaturalismo disumanizzante”. Ci si rifugia nel religioso per aggirare le difficoltà e le delusioni che si incontrano. Ci si estranea dal mondo, vero campo dell’apostolato, per preferire devozioni. E’ la tentazione dello spiritualismo. Ne deriva un apostolato fiacco, senza amore. «I lontani non si possono interessare con una preghiera che non diviene carità, con una processione che non aiuta a portare le croci dell’ora (Mazzolari)» Discorso di Papa Francesco, in pellegrinaggio a Barbiana.



Quali strade siamo chiamate a percorrere per approfondire il senso e il modo della nostra presenza nel mondo oggi?

Come vivere una laicità santa?

Che cosa significa per il nostro Istituto essere radicali e al tempo stesso liberi e creativi?

Come alimentare la bellezza e il desiderio di partecipare alla trasfigurazione delle realtà?



*«Facci navigare, Signore,
sulla barca della gioia che abbiamo lasciato
da qualche parte,
nascosta tra i rami e il fogliame.
Rendici disponibili ai viaggi lunghi, come sempre
lo sono i viaggi del cuore.
Che sappiamo viaggiare sulla rotta
delle parole ritrovate,
delle conversazioni rivelatrici
senza una mappa precisa,
come le traiettorie degli uccelli,
all'improvviso felici.
Aiutaci ad accogliere la forza tremula e fortissima
della Vita,
che perdura in noi come una chiamata incessante.
Aiutaci a non sottovalutare le nostre mani vuote,
ma a capire che esse sono remi per il nostro navigare
tra attesa e promessa.*

*Fa' che non dimentichiamo che il tuo amore
è capace di trasformare in desiderio incandescente
le nostre macerie, paralisi e desistenze».*

José Tolentino Mendonça

La lettera del Papa: una sfida per gli Istituti Secolari in INDIA



La recente lettera del Santo Padre alla presidente della Conferenza mondiale degli Istituti Secolari in occasione del 75mo anniversario della Costituzione apostolica “Provida Mater Ecclesia” è un richiamo di novità per gli Istituti Secolari. Interpella, ispira, ci invita a guardare e ad andare avanti con fiducia e speranza. Il Papa considera gli Istituti Secolari “un grande dono alla Chiesa prima e dopo il Concilio Vaticano II”. La lettera delinea l’identità, la natura e la missione degli Istituti Secolari in un modo molto stimolante e significativo. Al tempo stesso il Papa ci dice:” la vostra esperienza non ha ancora arricchito a sufficienza la Chiesa. Il movimento di profezia che vi interpella oggi è il passo successivo a quello che vi ha visti nascere. Ciò non vuol dire tornare in sacrestia, ma essere antenne recettive che trasmettono messaggi”.

Nel contesto nella cultura Indiana, anche noi abbiamo accolto questa lettera come una sfida a riflettere ed agire di più. Ci sono in India le Conferenze regionali e nazionali degli Istituti Secolari. Da un lato gli Istituti Secolari non sono ancora riconosciuti ed apprezzati abbastanza dal popolo di Dio e dalla stessa gerarchia. Abbiamo il compito di darne noi testimonianza, mettendo in pratica l’immagine evangelica del lievito e del sale. Dobbiamo costruire relazioni cordiali e di fiducia con le autorità ecclesiastiche a livello nazionale e regionale, perché la Chiesa è porzione del mondo e noi siamo chiamati a collaborare alla santificazione del mondo. La lettera ci



spinge ad un risveglio. Penso che sia questo il tempo degli Istituti Secolari nella Chiesa. Stiamo vivendo in un mondo segnato dalla guerra fuori e dentro il cuore dell’umanità. L’individualismo crea spaccature e provoca mancanza di unità e comunione. Il Papa ci dice che il virus dell’individualismo può essere sconfitto solo attraverso la fraternità. L’individualismo sta mettendo le sue radici non solo nel contesto sociale ma anche in quello religioso e alcune volte anche dentro la Chiesa. Se in India, tempo fa, tra le persone di diverse religioni regna-

va una tolleranza religiosa che faceva sentire uniti nella diversità, ora l’atmosfera è molto diversa. Il fanatismo religioso e il fondamentalismo stanno mettendo radici nella società indiana, D’altra parte ci sono molti casi di scandalo tra le persone consacrate. E questo è più pericoloso di una guerra. In questa situazione, come Istituti Secolari abbiamo un grande ruolo da svolgere. Come ci dice il Papa nella lettera: “Siate animati, cari membri degli Istituti Secolari laicali, dal desiderio di vivere una “laicità santa “, perché voi siete un’istituzione laicale”.

Noi Oblate Apostoliche che abbiamo il carisma della Universale chiamata alla Santità e il compito di vivere e diffondere lo slogan Tutti Santi Tutti Fratelli, siamo chiamate a considerare seriamente le parole del Papa.

Dovremmo confidare interiormente in una rinnovata disponibilità a diffondere il regno di Dio. Andando oltre le forme tradizionali dell’apostolato che svolgiamo, ciascuna di noi dovrebbe diventare una calamita di fraternità che attrae altri al massimalismo evangelico dell’amore. Dobbiamo diventare testimoni di un Dio che percorre le nostre strade. A conclusione della sua lettera il Papa dice: “Vi chiedo oggi di rinnovare questo spirito di anticipazione del cammino della Chiesa, di essere sentinelle che guardano in Alto e in avanti, con la Parola di



Dio nel cuore e l’amore per i fratelli e le sorelle nelle mani”. Nelle parole di San Paolo noi siamo “una lettera di Cristo, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non in tavole di pietra, ma in tavole di carne, nel cuore “. Accogliendo profondamente questo invito, continuiamo ad andare avanti, per essere strumenti santi nella mano del Signore.

Philomi Joseph



Chiamati a vivere una laicità santa ... anche in USA

A febbraio del 2022 papa Francesco ha inviato una lettera alla Presidente della Conferenza mondiale degli Istituti Secolari per commemorare il 75° anniversario della *Provida Mater Ecclesia*, la Costituzione apostolica di papa Pio XII che riconosce gli Istituti Secolari come forma valida di vita consacrata nella Chiesa Cattolica. Papa Francesco invita gli Istituti Secolari a ricordare che il fondamento della loro chiamata è radicato nella nostra identità battesimale. Attraverso il battesimo siamo stati conquistati da Cristo e apparteniamo a Lui. Noi portiamo a compimento il nostro impegno battesimale rispondendo alla chiamata a vivere una “laicità santa” nelle realtà ordinarie nelle quali ci troviamo a vivere, stabilendo lì una più profonda comunione con Dio e con gli altri. Anche il nostro fondatore sottolinea che questo modo radicale di vivere la nostra vocazione battesimale servirà da “forza animatrice” per la santità dei fratelli.

Mi fermo e rifletto: Quanto la mia vocazione battesimale costituisce sorgente di forza e grazia nelle mie attività apostoliche?

Papa Francesco mette in risalto che la secolarità è la caratteristica distintiva che rende gli Istituti Secolari diversi da altre forme di vita consacrata ed è il dono profetico che tali istituti offrono alla Chiesa. La secolarità è il modo peculiare con cui siamo nella Chiesa e nel mondo, con una presenza nascosta, come è il lievito nel pane e il seme piantato e mescolato nella terra.

La nascosta eppure costante presenza dei semi nel suolo porta frutto in ogni tempo, e il lievito mescolato nell'impasto permette al pane di crescere. Entrambi le analogie ci insegnano che la fedeltà a questo specifico modo di essere presenti nelle strutture sociali ed ecclesiali è sempre fecondo. La fecondità della nostra secolarità deriva dalla nostra consacrazione che ci porta ad un'intima unione con Gesù. Uniti a Lui offriamo la nostra oblazione nel nascondimento, immergendoci profondamente nelle realtà in cui viviamo.



Mi fermo e rifletto: In che modo Gesù mi sta invitando a confidare nella fecondità della mia oblazione in Lui?

La nostra consacrazione ci rende pienamente disponibili per il Regno di Dio. Papa Francesco ci dice: “i voti sono il sigillo del vostro impegno per il Regno. Ed è proprio questa dedizione indivisa al Regno che vi permette di rivelare la vocazione originaria del mondo, il suo essere a servizio del cammino di santificazione dell'umanità”. Come Oblate Apostoliche, siamo consacrate con i tre voti di castità, povertà, obbedienza, e con la promessa di apostolato. Questi voti e la promessa danno scopo e direzione alla nostra secolarità. Permettendo ai voti di influenzare tutto quello che siamo e facciamo, cioè come viviamo, amiamo e serviamo, noi stiamo vivendo la vita di Cristo in questo momento, nel tempo e nella realtà del mondo. È la sua vita che i fratelli e le sorelle nel mondo cercano quando ci incontrano. Magari non riconoscono o capiscono la nostra consacrazione secolare, ma si accorgeranno che c'è qualcosa di diverso in noi, nel nostro tendere alla perfezione della carità.

Mi fermo e rifletto: Per cosa sono più grata al Signore quando considero i voti e la promessa che ho fatto come Oblata Apostolica?

Papa Francesco ci ricorda che ai membri degli Istituti Secolari è affidata la sfida di tenere insieme secolarità e consacrazione nella loro vita. In questo modo sono impegnati nella loro unica missione di partecipare al compito di evangelizzazione facendo da ponte tra la Chiesa e il mondo.

La nostra coerente, fedele, ordinaria presenza ha lo scopo di trasformare il mondo in un modo che non è di altre forme di consacrazione. È il progetto di evangelizzazione che ci affida lo Spirito Santo per estendere la presenza di Cristo all'interno del mondo e in modo complementare alla testimonianza visibile degli istituti religiosi.

Io ho avuto il piacere di collaborare con vari istituti secolari e comunità religiose nella mia diocesi, per promuovere iniziative di catechesi e discernimento vocazionale. È una gioia lavorare insieme, poter ringraziare Dio per le nostre diverse vocazioni e per l'arricchimento reciproco che si riceve dalla chiamata e missione di ciascuna.

Mi fermo e rifletto: Come mi sta guidando lo Spirito Santo ad offrire il mio carisma di Oblata Apostolica e i miei particolari doni per il servizio dei fratelli?

La Chiesa ha bisogno di testimoni di santità tra i laici. Anche il nostro fondatore ha fortemente desiderato che come Istituto di consacrate laiche coltivassimo la nostra vita interiore, per essere testimoni credibili del massimalismo e della santità. Tenere i nostri occhi fissi in Dio in mezzo alle realtà del mondo ci rende presenza contemplativa in una società che ne ha disperatamente bisogno e spesso vive come se Dio non esistesse.



Papa Francesco sottolinea che: “la secolarità consacrata è segno profetico che ci spinge a rivelare l'amore del Padre con la nostra vita più che con le parole, a mostrarlo quotidianamente nelle strade del mondo. Oggi non è più tempo per discorsi persuasivi e convincenti; è prima di tutto il tempo della testimonianza, perché mentre l'apologia divide, la bellezza della vita attrae. Siate testimoni che attraggono!”

Come Istituto Secolare, legati al Movimento Pro Sanctitate, viviamo in una realtà che ci consente di offrire la nostra disponibilità e un umile

servizio ai membri laici del Movimento. Lo facciamo seguendo con fedeltà la spiritualità e lo stile che ci ha dato il nostro Fondatore e facendo del carisma di **condurre i fratelli all'infinito amore del Padre** la nostra unica priorità e missione.

Mi fermo e rifletto: Gesù, come mi chiami oggi a testimoniare l'infinito amore del Padre?

Papa Francesco conclude la sua lettera con queste parole incoraggianti che ci interpellano: “Siete nel mondo per testimoniare che esso è amato e benedetto da Dio. Siete consacrati per il mondo, che attende la vostra testimonianza per accedere a una libertà che dà gioia, che nutre la speranza, che prepara il futuro. Per questo vi ringrazio e di cuore vi benedico, chiedendovi di continuare a pregare per me”.

Con grande semplicità siamo invitati a manifestare l'amore di Dio al mondo immergendoci nel Suo amore e lasciando che tale amore faccia la differenza nella nostra vita. Possa questo modo di vivere insieme

nelle nostre comunità e nelle nostre famiglie essere una luce nel mondo e il mezzo che ci fa veramente santi!

Joan Patten



Dalla Vita del Consiglio generale

Vita di contatti, di incontri, di relazioni, desiderio di essere vicini a tutti.

Le occasioni si fanno più concrete, man mano che le condizioni limitative imposte dalla pandemia lo consentono.

Il Consiglio generale allargato dello scorso febbraio si è dovuto svolgere purtroppo ancora a distanza, via online, ma, come ci comunicava Caterina nella sua lettera di marzo, è stato ugualmente un tempo intenso e ricco di scambio e comunione.

Ad aprile Caterina e Mirella sono andate in visita alle comunità di New York e di Omaha. In base alle esigenze espresse dalle sorelle degli Stati Uniti, si è scelto il periodo di aprile maggio per avere la possibilità di incontrare ad Omaha tutte le Oblate, anche Cathy, Joan e Renee della California, che sono venute per partecipare alla Festa della Alleanza. Quest'anno, la Festa che si è celebrata il venerdì 6 maggio presso la parrocchia di Cristo Re, è stata particolarmente allegrata dalla professione di Christine French, oblata esterna di Omaha. È stato un momento molto bello e solenne per tutta la Famiglia Pro Sanctitate, per i voti e la promessa di apostolato di Christine, e per la promessa come cooperatrici di Kathleen Bowers e Kimberly Nelson.



Nei giorni precedenti e successivi la visita si è svolta con un intenso programma di incontri con le oblate, con le comunità, con le famiglie e i gruppi Pro Sanctitate, nella partecipazione alla vita ordinaria delle Betanie e ad alcune delle loro attività apostoliche. A New York è stato bello poter vivere momenti conviviali, di preghiera, di scambio con le sorelle, con le cooperatrici, poter incontrare tanti sacerdoti amici, veramente vicini alle oblate. La loro vita è scandita da tanta generosità, spirito di servizio, collaborazione con la parrocchia, spirito e dedizione apostolica al Movimento. Abbiamo potuto anche partecipare ad un incontro con un gruppo direttivo del Movimento Pro Sanctitate al quale, con collegamento telefonico, ha potuto intervenire anche Sonia, presidente internazionale.



I giorni trascorsi presso la comunità e il Centro di spiritualità di El-korn, Omaha, sono stati animati da tanto dialogo,

dalla presenza delle oblate esterne, cooperatrici, giovani famiglie e mamme, di benefattori, ecc. Abbiamo potuto incontrare i Sodales che si sono ritrovati per un loro momento formativo, e anche diversi sacerdoti venuti a celebrare. Bello poter prendere parte al nucleo delle giovani mamme a casa di Christine e al gruppo delle ragazze universitarie guidato da



Monica. Il clima di preghiera e grande vivacità apostolica del Centro armonizzano i carismi e i doni di ciascuna oblata. Un grande movimento di lavoro e cooperazione si è creato in quei giorni attorno alla organizzazione di una serata di *fundraising*, con più di 200 partecipanti, iniziativa che aiuta a sostenere economicamente le attività estive dei Camps per bambine e ragazze che le nostre sorelle organizzano e animano a partire da giugno. Ad Omaha Caterina e Mirella hanno potuto avere momenti di incontro con il Consiglio nazionale allargato e ristretto,



Ringraziamo il Signore per questa ricca esperienza di spiritualità, fraternità e comunione.

Mirella Scalia

**Lodato sia il mio Signore
per l'unità delle cose:
ogni oggetto involge la sua parola,
ogni forma è una sua epifania.**

**E la terra è il suo paese
e tutti i volti degli uomini
insieme fanno il suo unico volto.**

**Lodato sia il mio Signore
perché le cose sono buone,
per gli occhi che ci ha dato
a contemplare queste cose.**

**Lodato sia perché esistono
i fanciulli e le donne:
perché l'uomo è grande
e infinita come lui
è la sua inquietudine.**

**Lodato sia per le nostre case
e per queste macchine e città:
poiché nulla vi è di profano
nell'opera dell'uomo.**

**Lodato sia anche l'uomo
fratello di ogni creatura,
aiuto e amico del mio Signore.**

**Lodatelo perché Egli
è ancora più grande
eppure mi parla e mi ama,
perché si è fatto uomo.**

**Lodatelo perché esiste
e gioca nella creazione
e gode della stessa mia gioia.**

**Lodate il mio Signore
per ogni tristezza e dolore
per ogni goccia di gioia
nascosta nelle cose.**

Amen.

D. M. Tuoldo